

«Padre, glorifica il tuo nome»

«Padre, glorifica il tuo nome» è la preghiera di Gesù all'alba della sua passione e morte di croce. La stessa invocazione, in fondo, ritorna nel *Padre nostro*, la preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli: «sia santificato il tuo nome». Il nome nella cultura biblica è la soggettività stessa di chi lo porta, tanto che chi è senza nome è come se non esistesse. Dio santifica e glorifica il suo nome quando si rivela, si manifesta per quello che è, cioè il Santo, ed opera nella storia degli uomini. La gloria, in ebraico *kabod*, è il peso specifico, la dimensione materiale e quantificabile di un'entità. Essendo la mentalità ebraica pragmatica, la gloria è il peso reale dei prodotti della terra che determina il prezzo per il mercato. La gloria in ultima analisi è il valore reale stimato dal peso. Abramo, ad esempio, è detto «molto glorioso», perché possiede «bestiame, argento ed oro» (Gen 13, 2). La gloria di Dio è la sua presenza concreta, il suo aiuto fattivo nel cammino della vita, il suo agire prodigioso nelle vicende del mondo. Gesù nell'«ora» estrema della morte, è nell'angoscia «l'anima mia è turbata», tuttavia si fida del Padre. In realtà la stessa glorificazione del nome del Padre passa proprio attraverso il sacrificio cruento del Figlio suo. La *Lettera agli ebrei* illumina ulteriormente questo passaggio. Gesù «offrì preghiere e suppliche, con forti lacrime e grida» al Padre e proprio per «il suo pieno abbandono [...] venne esaudito» (Ebr 5, 7-8). Non è dispensato da quell'ora tremenda, piuttosto è salvato dalla morte passando attraverso la morte e risorgendo al terzo giorno. In questo modo, continua la *Lettera agli ebrei* «imparò l'obbedienza da ciò che patì e reso perfetto è causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Ebr 5, 8-9). L'obbedienza alla volontà del Padre fino alla morte di croce lo rende perfetto, in greco *teleiotheis*, non nel senso etico del termine, bensì lo consacra sommo sacerdote ossia mediatore perfetto tra Dio e l'uomo. La sua consacrazione sacerdotale, pertanto, non è l'esito di un rito liturgico, bensì dell'esperienza della morte vissuta con abbandono alla volontà paterna. In questo modo Gesù glorifica il nome del Padre, e consente anche a noi, suoi discepoli, se obbediamo alla sua Parola, di glorificarlo con la nostra vita.

Don Flaminio Fonte